



Per un "noi" sempre più grande

Il tema dell'intercultura al centro del corso di aggiornamento delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera

Paolo Bustaffa

"Per un noi sempre più grande. In cammino verso una pastorale interculturale": su questo tema si è svolto dal 6 al 10 febbraio alla Casa dei Padri Dehoniani di Capiago (Como) il corso di aggiornamento delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (Mcli) in Svizzera. Al centro dei lavori il documento della Chiesa svizzera "Verso una pastorale interculturale" che presenta linee guida per la pastorale migratoria tenendo conto che l'interculturalità rappresenta una sfida alla quale rispondere con competenza, corresponsabilità e creatività.

Gli italiani emigrati nella Confederazione elvetica (con passaporto italiano) a fine dicembre 2021 erano circa 650mila e quella italiana è la nazionalità più rappresentata. Le Mcli sono una quarantina distribuite nei 26 Cantoni o Stati federati e operano sempre più con le realtà ecclesiali del territorio. Sacerdoti e laici, provenienti da diocesi italiane e al servizio delle comunità di emigrati dal nostro Paese hanno preso a cuore il processo di integrazione sociale, si sono aperti all'incontro con gli emigrati da altri Paesi rendendosi disponibili con le comunità cristiane locali per la realizzazione dell'unità delle diversità.

Il documento sulla pastorale interculturale è quindi nato dalla presa d'atto che uomini e donne di diverse culture si incontravano sui luoghi di lavoro, nelle scuole, in altri ambiti di vita e di

fede. L'intercultura è un'esperienza umana e sociale che apre nuove prospettive pastorali ed esige uno stile sinodale nel proporre e aprire nuovi percorsi per l'annuncio del Vangelo.

Le Missioni cattoliche di lingua italiana hanno accolto responsabilmente le linee guida dei vescovi, hanno avviato un approfondimento anche critico e hanno messo in atto alcune buone pratiche.

Il cammino si è dunque aperto, le opportunità si sono rivelate superiori alle difficoltà. I passi da compiere indicati dai vescovi svizzeri si affiancano ai sette indicati dal documento del Dicastero vaticano per lo sviluppo umano integrale (3 marzo 2023): vincere la paura dell'altro, non isolarsi, aprirsi all'ascolto, dare spazio all'altro, accogliere l'incontro come una benedizione, ripensare lo stile dell'annuncio guardando a Pentecoste, valorizzare le ministerialità. Accanto ai passi ci sono le parole di papa Francesco: «Siamo chiamati a sognare insieme. Non dobbiamo avere paura di "sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti fratelli e sorelle" (...) che questo sogno parta dalla nostra realtà concreta, allargandosi come una tenda fino ai confini della terra, integrando i nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati, costruendo insieme il Regno di Dio nella fraternità e nell'u-



niversalità». A loro volta i vescovi della Svizzera scrivono nel loro documento che «gli orientamenti indicati da papa Francesco rimangono la nostra bussola».

Ad accompagnare i lavori di Capiago, introdotti dal coordinatore delle Mcli don Egidio Todeschini, sono stati il direttore nazionale di Migrantes, mons. Pierpaolo Felicolo con Delfina Licata curatrice del Rapporto Italiani nel Mondo della Fondazione Migrantes, la responsabile di Migratio svizzera Isabel Vasquez con il presidente dell'organismo che si occupa del sostegno economico alla Chiesa svizzera Urs Brosi. Sono intervenuti l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Mons. Gian Carlo Perego, presidente di Migrantes e della Commissione Cei per le migrazioni, il vescovo mons. Alain de Raemy amministratore apostolico di Lugano mentre il vescovo di Como, il card. Oscar Cantoni, ha celebrato la messa di chiusura del corso ringraziando i missionari per il loro servizio nel solco del santo Giovanni Battista Scalabrini originario della diocesi comense.



Una sintesi di quanto emerso dal corso, compresi i contributi dei laboratori di approfondimento, verrà messa a disposizione dei missionari, dei collaboratori, della stessa Chiesa svizzera. Il cammino della pastorale interculturale è iniziato con un significativo richiamo al Sinodo che negli stessi giorni dell'incontro di Capiago sul tema "Per un noi sempre più grande" viveva a Praga la tappa continentale dal titolo "Allarga lo spazio della tua tenda". ■

Mons. Perego: la pastorale interculturale ha al "centro l'unità dell'annuncio del Vangelo"

Secondo un documento della Chiesa Svizzera il 40% dei cattolici residenti nel paese elvetico proviene da un contesto migratorio. Questo contesto dice «l'urgenza di una pastorale interculturale» e porta anche a «valutare esperienze di vita presbiterale comunitarie diverse da quelle dei religiosi, come già in alcuni periodi della storia, una valorizzazione dei diversi ministeri (lettorato, accolitato, catechista), che assume anche il ruolo di 'referente pastorale', costruendo una sola programmazione e formazione pastorale che in Svizzera, diversamente dall'Italia, distingue la parte economica – gestita da un organismo sinodale – dalla parte pastorale». Lo ha detto il presidente della Fondazione Migrantes, l'arcivescovo mons. Gian Carlo Perego, intervenendo al seminario di aggiornamento delle Missioni Cattoliche di Lingua Italiana in Svizzera svoltosi a Capiago (Como). Per mons. Perego in questo modello è «facilitato anche il passaggio da un ascolto e annuncio della fede in una lingua a un'altra lingua, a seconda delle persone: per un bam-

bino questo passaggio potrebbe avvenire più velocemente, anche grazie alla scuola, per un adulto, con il lavoro, per un anziano più difficilmente o non avverrà mai, senza alcun dramma. L'importante è che le persone rimangano al centro dell'annuncio cristiano, della nuova evangelizzazione». Nel suo intervento il presidente di Migrantes ha evidenziato che la pastorale interculturale ha al «centro l'unità dell'annuncio del Vangelo» e la Chiesa è «la garante di questa unità dell'annuncio del Vangelo». Ecco perché occorre lavorare per «mettere in comune in un territorio, decanale o cantonale, una comunità pastorale che traduca le note dell'unità – unica programmazione – della cattolicità – un solo Vangelo annunciato e celebrato in lingue diverse, nell'unica o nelle diverse chiese di una comunità pastorale – della santità – che valorizzi la ministerialità, gli stili di vita di sacerdoti, laici e religiosi di lingue diverse – e dell'apostolicità – in comunione con il Papa e i Vescovi».

Raffaele Iaria